

L'Europa e la prevenzione anti-sismica

BEI E PIANO JUNCKER

Così l'Europa può finanziare la prevenzione anti-sismica

FINANZIAMENTI EUROPEI

La Bei potrebbe emettere obbligazioni di scopo (per ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi) acquistate dalla Bce all'emissione di **Alberto Quadrio Curzio**

La tragedia del terremoto in Centro Italia con i morti, le famiglie decimate, le comunità di paese scardinate impone una partecipazione operosa che esprima una solidarietà concreta, esercitata quindi nell'ambito delle proprie responsabilità, competenze, possibilità. Fino ad ora il concorso delle istituzioni (anzitutto il potere esecutivo nelle sue varie articolazioni, la magistratura, gli enti di ricerca, della società (contribuzioni e assistenza di volontari), dell'economia (associazioni imprenditoriali e sindacali) ha mostrato una buona coesione. Esperienza insegna però che il tempo attenua la partecipazione e allora aumentano le responsabilità di azione dei soggetti che hanno il potere-dovere di programmare e decidere, che tuttavia non va mai disgiunto dalla necessità di organizzare per competenze nel tempo.

Programmi e decisioni

L'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma e quella della messa in sicurezza di molte altre aree a rischio del territorio italiano ha dei costi esorbitanti. Basti pensare che la popolazione italiana esposta a rischio idrogeologico è di circa 6 milioni e quella esposta a rischio sismico quasi 22 milioni. Altri dati arrivano a quasi il 50% della popolazione e delle imprese a rischio alluvione e due terzi dei comuni a rischio terremoto. Per questo l'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma è stata opportunamente collocata dal Governo (ma an-

che da proposte ben argomentate da questo giornale, in particolare da Giorgio Santilli) in una politica di lungo periodo che l'Italia deve darsi. Non possiamo infatti limitarci a ricordare che negli ultimi 70 anni danni attualizzati di catastrofi naturali ammontano a 240 miliardi di euro e che dal 1968 i 7 peggiori terremoti hanno richiesto interventi pubblici per 120 miliardi di euro. Si pensi che dal 2008 ad oggi, cioè da quando è iniziata la crisi economico-finanziaria, abbiamo avuto in Italia tre terremoti (Abruzzo, Emilia-Romagna, Centro Italia). Nessun altro Paese della Ue e della Uem ha avuto in un periodo economicamente già così difficile anche eventi catastrofali come questi.

Lastima del costo per la ricostruzione dell'Abruzzo sui 20 anni 2009-2029 è di circa 14 miliardi di euro attualizzati e cifra analoga è prevista per l'Emilia-Romagna. Condivisibile è dunque la determinazione del governo italiano di chiedere alla Ue un margine di flessibilità sui conti pubblici, non una tantum ma finalizzato a investimenti anche per la prevenzione nell'ambito del programma "Casa Italia". Nei giorni scorsi si è sottolineata l'apertura al proposito della cancelliera Merkel dando alla stessa una valenza riduttivamente "politichese" di sostegno all'unico governo stabile tra i grandi Paesi della Uem (per ora). Noi crediamo ci sia altro e cioè la convinzione della Merkel che l'Italia meriti di più (e non solo per la sua forza manifatturiera: l'incontro alla Ferrari è anche simbolico) per diventare forse in futuro un partner privilegiato della Germania.

Organizzazione e competenze

Bisognerebbe però che l'Italia uscisse da qual cono d'ombra delle inefficienze e corrottele che si risolvono solo con l'azione costante della semplificazione e dell'efficienza burocratica, della vigilanza legittimata e attiva delle associazioni categoriali, dell'azione sostenuta delle autorità giudiziarie.

Questi problemi si ripresenteranno anche nelle fasi successive al recente terremoto. Stanziamenti non utilizzati e opere incomplete talvolta sono frutto di malversazioni e altre volte di disorganizzazione o di blocchi burocratici o di incompetenza. Per questo a ogni commissario straordinario per la ricostruzione (che nel caso del Centro Italia sarà Vasco Errani, persona competente e per bene) andrebbero sempre affiancati tre vice: un prefetto (o un magistrato), un imprenditore (con esperienze associative), un eco-economista (o un eco-territorialista). Ciascuno di questi porterebbe con sé anche la capacità di interloquire con la propria "constituency" valorizzando così tante risorse di volontà e di competenze che in Italia ci sono ma che spesso non vengono utilizzate. Bene dunque Renzo Piano. Ma non basta di certo.

Così come non basta la tolleranza della Commissione europea (se ci sarà) sui nostri



conti pubblici per qualche decimale o il “favore” di poche centinaia di milioni tratti dal Fondo di Solidarietà europeo per le emergenze. Le istituzioni europee sono davanti a delle scelte che più vengono rinviate meno saranno efficaci. Adesso si favoleggia di un prolungamento del Piano Juncker per potenziarlo da circa 300 miliardi a 500 miliardi. Bisognerà valutare nel concreto come l'aumento avverrà, purché non si tratti solo dell'incremento dell'ipotetico moltiplicatore finanziario che da 15 (per cui i 20 miliardi iniziali dovrebbero generare investimenti totali di 300) passa a 25. Una scelta molto più intelligente, che farebbe anche al caso italiano di ricostruzione e prevenzione di fronte a eventi catastrofici, sarebbe quella di creare un segmento del Piano per finanziare quel tipo di investimenti in progetti di partenariato pubblico-privato. Ancor meglio sarebbe che la Bei emettesse una obbligazione di scopo per le ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi, che potrebbe essere acquistata all'emissione dalla Bce. Infine le norme europee dovrebbero rendere obbligatoria l'assicurazione dei privati, fornendo però alle compagnie una garanzia riassicurativa pubblica in parte nazionale e in parte sul bilancio europeo.

Firenze 1966

Quest'anno ricorrono i 50 anni dall'alluvione di Firenze, che tutti ricordano avendo colpito una città d'arte ovunque famosa. Da allora in Italia e in Europa ci sono state alluvioni e terremoti ma l'opera di investimenti in prevenzione è rimasta molto debole, malgrado ci siano richiami nei Trattati europei e nella Carta dei diritti fondamentali. Sono temi che verranno discussi per il terzo anno consecutivo anche nel convegno internazionale Linceo, a ottobre, nella convinzione che la scienza possa servire alla politica se questa è orientata a uno sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA